

Il documento elettronico e la dematerializzazione: il nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale

(in collaborazione con ANORC)

FORUM PA - 18 maggio 2010

ROSSELLA BONORA

Dirigente Servizio Sviluppo dell'Amministrazione e Sistemi informativi Geografici

(Direzione Generale Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica della Regione Emilia Romagna)

Intervengo a questo convegno come rappresentante del CISIS. Le Regioni hanno prodotto i loro commenti al Decreto Legislativo di modifica del CAD, ma il mio intervento si concentrerà sul Progetto interregionale di Dematerializzazione (ProDe) e sul percorso che le Regioni hanno intrapreso già da un anno per la sua attivazione. Questo lasso di tempo è stato funzionale a ricercare il necessario consenso tra le Regioni partecipanti, a testimonianza di come sia difficile affrontare all'interno delle amministrazioni, e nella relazione fra esse, il tema della dematerializzazione.

Il nostro paradigma di riferimento è la condivisione di esperienze. Se ogni amministrazione pensa di poter declinare da sola le norme che sono state anche qui analizzate dai relatori precedenti, è inevitabile che scaturiscano innumerevoli modalità di traduzione pratica dei concetti di base. Questo significa, di fatto, abbassare enormemente le possibilità di riuscita, condannando gli enti a mantenere la carta per sempre, cosa ancora meno possibile oggi che è previsto l'obbligo di ricezione dei messaggi di Posta Elettronica Certificata provenienti dai cittadini. Ci troviamo, pertanto, da un lato di fronte alla forte spinta a dematerializzare – ribadita anche ieri dal Ministro Brunetta durante l'inaugurazione di questo FORUM PA – e dall'altro a districarci in un complesso sistema di norme.

Per questo le Regioni hanno deciso di confrontarsi per dare un'interpretazione il più possibile unitaria del concetto di dematerializzazione e affrontare insieme il percorso.

Il nostro approccio passa attraverso la declinazione in tre blocchi del problema: crediamo, innanzitutto, sia necessario porre il sistema documentale, nella sua dimensione corrente, al centro dell'ente (primo blocco), offrire sin da subito garanzie di conservazione nel tempo dei documenti (per esibire quelle prove in giudizio di cui parlava il Dott. Basile e per contribuire alla nostra memoria storica (secondo blocco), e, infine, consentire una corretta produzione documentale all'interno di filiere verticali (terzo blocco). Per funzionare il sistema deve tenere insieme queste tre componenti, non si può agire in ordine sparso affrontandone una senza l'altra.

Ma ancora prima, è necessario condividere un modello archivistico di riferimento, che si traduca poi in un ripensamento delle organizzazioni cui apparteniamo in modo

che la documentazione sia prodotta e gestita in maniera corretta; altrimenti rischiamo di non poter più recuperare i documenti, oppure di perdere un'infinità di tempo nel cercarli.

Il territorio assume una valenza molto importante in questo senso, perché se ci saranno delle sacche di vuoto, dove le amministrazioni non sono intervenute, la comunicazione con l'amministrazione in questione non si potrà effettuare. Se questo avvenisse da parte di amministrazioni centrali dello Stato, che hanno una rete d'inferenza globale sul territorio (dalle Alpi alla Sicilia) le conseguenze sarebbero gravissime. Avviare il processo di dematerializzazione all'interno di pochi enti non serve a niente, o meglio, serve a poco: è necessario procedere insieme agli altri. Da questo punto di vista, in quanto Regioni, pensiamo che il nostro ruolo sia di coinvolgere e supportare in questo processo i sistemi territoriali e, quindi, Comuni e Province.

Questi sono i principi che hanno portato alla costruzione di ProDe, che si pone l'obiettivo di incentivare o, laddove necessario, avviare un proficuo processo di dematerializzazione nell'ambito delle Regioni aderenti a partire dalle esperienze già realizzate nell'ambito delle stesse. Attualmente le Regioni che hanno già sottoscritto l'accordo sono dieci, il progetto è coordinato dall'Emilia Romagna, con il vice-coordinamento della Sicilia, a testimonianza di una diffusione vasta sul territorio nazionale. La durata del progetto è di 30 mesi e il budget è di 3.790.000 euro: modesto, ma tutto in autofinanziamento. Abbiamo lanciato un progetto interregionale nel quale le singole Regioni si sono autofinanziate, senza attendere contributi dallo Stato, perché crediamo nell'importanza di affrontare insieme questo tipo di processo. Gli obiettivi operativi del Progetto interregionale di Dematerializzazione partono dalla convergenza sul paradigma di riferimento, cosa non banale, visto il tempo che si è reso necessario a definirlo. Il secondo obiettivo è realizzare degli standard di riferimento operativi, traducendo le norme in applicazioni concrete, in maniera tale da costruire una base comune per la realizzazione concreta degli interventi. Quando parlo di realizzazione di interventi non mi riferisco soltanto alla costruzione del software – sono molte infatti le soluzioni già disponibili – ma in primis ai modelli organizzativi e alle scelte regolamentari che le singole organizzazioni si devono dare per poter avanti procedere in modo efficace. L'altro grande obiettivo che si danno le Regioni è di costruire un sistema di indicatori funzionali ad identificare cosa i singoli enti stanno facendo lungo il loro - non breve - percorso (come il termometro, che definisce la propria situazione relativamente all'ultima misurazione effettuata) e in che modo possono non “re-inventare l'acqua calda”, confrontandosi con quanto già esiste ed è già coerente con il modello di riferimento adottato dalle Regioni. Il mercato è pieno di soluzioni a disposizione, l'importante è che esse siano *compliant* rispetto al modello di riferimento costruito insieme.

Dopo aver individuato il percorso da fare, quali standard applicare e quali soluzioni si hanno a disposizione, bisogna definire quale piano di dispiegamento darsi come sistema regionale per poter crescere tutti insieme.

L'architettura progettuale vede il progetto articolarsi in undici task, di cui quattro centrali – che rappresentano il nucleo indispensabile per il processo di dematerializzazione nel suo insieme – e sette radiali che sono collegati alle filiere verticali e hanno l'obiettivo di declinare i risultati ottenuti negli ambiti di applicazione. I quattro task centrali si occupano dei nuclei di condivisione relativi al sistema corrente, al sistema di conservazione, al sistema degli indicatori e a quelle che abbiamo un po' familiarmente chiamato le interfacce documentali. Le interfacce gestiscono il sistema di comunicazione - fondato sulla cooperazione applicativa - tra i nuclei centrali e le filiere verticali. I task radiali individuati sono attualmente sette, ma potranno naturalmente crescere nel tempo. I primi quattro riguardano problematiche di tutte Pubbliche Amministrazioni (atti amministrativi degli Organi, risorse economiche, risorse umane e risorse materiali), mentre, degli altri tre, la sanità riguarda prettamente la dimensione regionale, e i due intermedi (servizi regionali a cittadini e imprese e servizi a domanda individuale) riguardano erogazioni sia regionali che degli Enti Locali.

Il progetto prevede una governance strategica e una governance tecnica. Ad oggi abbiamo insediato il Comitato di coordinamento e attivato i Tavoli interregionali di lavoro, nonché prodotto i primi deliverable. E' inoltre imminente l'insediamento del Comitato di Indirizzo Interregionale che vogliamo sia partecipato dalle rappresentanze degli Enti Locali (ANCI, UPI e UNCEM), da DigitPA e dai Ministeri, primo fra tutti quello dei Beni Culturali.

Tutto ciò per costruire e favorire sistemi territoriali all'interno dei quali la dematerializzazione sia una realtà e non un sogno.